



Vedi
anche
...
PAG. 56

[TUTTO SU]

Bambini in fuga

Piccoli viandanti che scappano dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla povertà. In molti casi soli e abbandonati a loro stessi.

Osman

OSMAN È UN TREDICENNE ERITREO ARRIVATO A Lampedusa nel 2011. La sua famiglia lavorava a Tripoli da quando lui è nato. I genitori non gli hanno mai raccontato come fossero arrivati nella città libica, ma da alcuni accenni emerge che avevano affrontato un viaggio pericoloso, durante il quale aveva perso la vita suo fratello maggiore. Osman è arrivato dalla Libia, imbarcato a forza su una “carretta del mare” insieme al padre, mentre la madre è stata trattenuta, non sa dove. Durante il viaggio, il padre è stato gettato in mare dallo scafista come esempio per gli altri “passeggeri”. “Ma è un buon nuotatore, si salverà”, ci dice Osman abbassando gli occhi. Arrivato a Lampedusa dopo tre giorni di mare insieme ad altre 400 persone, è stato tratto a riva dalla Guardia Costiera. Dopo un sommario controllo sanitario sul molo, è stato condotto al Centro di Primo Soccorso e Accoglienza (CPSA). Qui Osman è stato informato dagli operatori delle ONG dei suoi diritti: vuole chiedere lo status di rifugiato politico? Sa cosa significa? È in grado di raccontare la sua storia? Sa che non potrà tornare in Libia? Oppure vuole tornare in Eritrea, da dove però la sua famiglia è fuggita? Vuole raggiungere un parente in Europa? Sa che come minore non accompagnato ha diritto a essere assistito e a non essere rimpatriato? Ma anche Osman ha delle domande: Perché sono rinchiuso qui? Perché non

posso uscire? Quale reato ho commesso? Che cosa mi è successo? Perché a un certo punto una pioggia di missili si è abbattuta su Tripoli, perché ci hanno cacciato via? Se siete voi italiani che ci bombardate, perché adesso ci volete aiutare? Domande alle quali non è facile rispondere.

Franca Parizzi¹
Pietro Bartolo²
Silvia Tempesti³

¹ Pediatra, Assessore alla Salute, Servizi Sociali e Immigrazione del Comune di Lampedusa e Linosa

² Medico, Ostetrico-Ginecologo, Direttore del Presidio Sanitario di Lampedusa

³ Assistente Sociale, volontaria nella ludoteca per i bambini migranti allestita da Save the Children a Lampedusa

Omar

OMAR HA 3 MESI ED È SBARCATO A LAMPEDUSA IL 6 agosto 2011 insieme ai genitori, al fratellino di 16 mesi e alla sorellina di 7 anni. I genitori si erano rifugiati in Libia dopo essere fuggiti dal Darfur e dal Ciad. Hanno navigato 50 ore stipati con altre 300 persone su un barcone. Durante il viaggio, il padre è stato preso a pugni e coltellate dagli scafisti, fino a quando un elicottero non ha illuminato la barca e li ha condotti in salvo. Omar è stato rinchiuso nel CPSA di Lampedusa tra poliziotti, sporcizia e insetti. Prelevato in piena notte da un'operatrice del centro che aveva deciso di fargli il bagnetto, è rimasto gravemente ustionato dall'acqua bollente alla gamba destra. La madre vuole sapere quando finirà questa prigionia, è stanca, arrabbiata e ha paura: che i figli si ammalino, che siano feriti durante le rivolte che scoppiano nel centro. E ha paura degli scafisti, che sono rinchiusi anch'essi nel centro.

Chideira

ANCHE LA PICCOLA CHIDEIRA HA 3 MESI ED È NATA in Libia. I genitori, provenienti dalla Nigeria, erano lavoratori in nero: la mamma faceva la donna delle pulizie, il padre lavorava in un autolavaggio. È l'unica sopravvissuta tra i bambini giunti nel barcone approdato a Lampedusa il 4 agosto 2011. Tutti gli altri sono morti. Chideira è rimasta rinchiusa nel CPSA per tre settimane. Si è anche ammalata: un certificato medico di Medici Senza Frontiere parla di bronchite, congiuntivite purulenta e punture da insetto multiple. La mamma e il papà sono stati trasferiti in due centri diversi in Sicilia.

Said e Moussa

SAID HA 14 ANNI, È ORFANO DI PADRE, VIENE DALLA Libia, ma è originario del Camerun. Quando è scoppiata la guerra in Libia, un giorno non ha più trovato la mamma ad attenderlo a casa. Anche Moussa è →

In Libia funziona così: basta essere neri per subire ogni sorta di violenza. La polizia entra nelle nostre case, ci malmena, ci toglie acqua e cibo.

→ scappato dal Camerun. Orfano di entrambi i genitori, era stato affidato a uno zio violento, dal quale è fuggito. Arrivato in Libia, viene preso dalla polizia e imprigionato in un campo di detenzione e tortura, in cui è stato picchiato (“Le botte erano così forti – ci dice – che il ginocchio mi usciva fuori dalla gamba”). Qui gli hanno chiesto se aveva dei soldi per pagarsi la libertà, ma lui non ne aveva. Dopo tre mesi di prigionia, un libico si offre di pagargli il riscatto se è disposto a lavorare per lui in una cava di pietre per un mese. Trascorso il mese di lavoro, Moussa viene liberato in mezzo al deserto. Senza soldi, zoppicante, si trascina nel deserto per sei giorni. Ormai allo stremo, riceve delle monete da un passante, che gli indica un bar frequentato da neri. Qui incontrerà la mamma di Said, che lo porterà a casa sua, lo farà visitare da un dottore e lo accompagnerà in ospedale per farlo operare alla gamba. Said e Moussa diventano grandi amici. Un giorno vanno a Tripoli a trovare un amico. È appena scoppiata la guerra e una bomba esplose vicino a loro. I tre ragazzi scappano, ma i ribelli li inseguono, li credono dei mercenari, afferrano il loro amico e lo accoltellano. Said e Moussa cercano inutilmente di rianimarlo, poi ne trascinano il corpo alla vicina stazione di polizia. Qui viene loro indicata la strada per un campo dove sono ammassati i neri in attesa di scappare in Italia. Said prova a chiamare la madre, ma il telefono squilla a vuoto. Era andata a Misurata per comprare all’ingrosso i vestiti che vende come ambulante. Ormai dovrebbe essere rientrata a casa... Dal campo i soldati di Gheddafi li portano a Zanzour, dove li fanno salire a forza su una barca. Said, toccandosi il petto dice: “Io so nel mio cuore che la mamma è viva”, le scrive una lettera, che consegna a un’operatrice di Terre des Hommes. Scrive alla mamma che le vuole bene e che non smetterà mai di cercarla.

Yeabsera

ASFAW E LA MOGLIE FEKETRE, ENTRAMBI ETIOPI, hanno atteso due anni in Libia prima di riuscire ad imbarcarsi alla volta dell’Italia. Quando stavano per avere un bambino, è arrivata la chiamata dello scafista. La traversata è durata quattro giorni e Feketre ha parto-

rito sul barcone, in cui erano stipati circa 300 migranti. La mamma e il neonato, Yeabsera, il cui nome significa “dono di Dio”, dopo il loro arrivo a Lampedusa il 26 marzo 2011 (Fig. 1), sono stati trasferiti con l’elisoccorso in un ospedale di Palermo. Le loro condizioni di salute erano buone. Il padre Asfaw, che li assisteva, ci ha raccontato la loro avventura, iniziata due anni prima a Tripoli: lei badante, lui muratore, provenienti entrambi dall’Etiopia, si incontrano, si innamorano e decidono di sposarsi. Dopo il matrimonio, Asfaw finisce in galera: “Camminavo per strada – ci dice – quando dei poliziotti mi hanno fermato, perquisito, picchiato e senza una ragione mi hanno portato in prigione, dove sono rimasto sei mesi. Non avevo commesso nessun reato e alla fine sono stato liberato. Ma in Libia funziona così: basta essere neri per subire ogni sorta di violenza. La polizia entra nelle nostre case, ci malmena, ci toglie acqua e cibo. Per questo avevo deciso di scappare. Speravo di arrivare sulla terraferma prima che Feketre partorisce, ma non è andata così. Quando ha avuto le doglie, mi sono preparato per aiutarla a far venire al mondo nostro figlio, su quel barcone stipato all’inverosimile di persone. Durante la traversata abbiamo incontrato una nave mili-



Figura 1. Il piccolo Yeabsera, il cui nome significa “dono di Dio”, è nato su un barcone. Nella foto è insieme alla mamma nel Pronto Soccorso di Lampedusa.

tare, che però ci ha lasciati lì, dopo averci dato dell'acqua e dei biscotti. Poi sono arrivati i soccorsi e l'elicottero ha portato me, mia moglie e il bambino a Lampedusa: finalmente in salvo!". Asfaw in Libia ha visto sparare, ha visto persone morire sotto i bombardamenti aerei, tutti questi orrori se li porta addosso, di notte ha gli incubi. Ora vuole solo vivere in pace con la sua famiglia. Come il piccolo Yeabsera, altri bimbi sono arrivati a Lampedusa, dopo essere nati sui barconi, durante la traversata. In altri casi donne migranti, assistite dal Dott. Bartolo, hanno dato alla luce i loro piccoli – alcuni molto prematuri – nel Pronto Soccorso di Lampedusa (Fig. 2).

Awis

AWIS È UNA PICCOLA ERITREA DI UN MESE E MEZZO, nata a Bengasi e arrivata a Lampedusa nel settembre 2013 insieme ai genitori e al fratellino di 2 anni. È piccolissima, pesa soltanto 1.500 g. Appena sbarcata, tutta la famiglia è stata portata al Pronto Soccorso di Lampedusa. Il padre ci dice che Awis alla nascita pesava 1.800 g. La mamma l'ha attaccata al seno, lo ha fatto anche durante la traversata in mare su un barcone stipato all'inverosimile di profughi, ma a guardare questa donna così emaciata, gli occhi spenti, la pelle asciutta, i seni vuoti, capiamo perché la piccola non solo non è cresciuta di peso, ma è addirittura diminuita. Proviamo a dare ad Awis con un contagocce della soluzione glucosata: succhia avidamente! In quel corpicino di un chilo e mezzo ci sono una forza e una voglia di vivere inaudite! Ha dovuto lottare da subito, da quando è nata, per sopravvivere, ma sentiamo che ce

la può fare, che ce la farà. Le diamo piano piano un latte di formula, che assume con voracità. Intanto l'elicottero dell'elisoccorso è pronto e viene trasferita in un reparto di patologia neonatale in Sicilia. Nei giorni successivi ci informiamo sulle sue condizioni di salute: cresce rapidamente e sta benone. Piccola, ce l'hai fatta! Siamo tutti commossi e felici. Non lo saremo per molto... Ancora non sappiamo che tra una ventina di giorni quella stessa sala del Pronto Soccorso si riempirà dei sopravvissuti al tragico naufragio del 3 ottobre.

Behran

L 3 OTTOBRE 2013 BEHRAN SI SALVA MIRACOLOSAMENTE dal terribile naufragio di Lampedusa. Behran è eritreo, ha 17 anni e, come quasi tutti i sopravvissuti di quel naufragio, ha ormai lasciato l'Italia. Ora vive in Svezia, dove cerca di lasciarsi alle spalle tutte le atrocità del passato. Behran lascia il suo Paese nel 2011, quando ha solo 15 anni. Come moltissimi altri ragazzini, vuole sottrarsi al servizio militare, che in Eritrea è obbligatorio e a tempo indeterminato. Behran sa che, pagando chi dovrebbe controllare le frontiere, si può uscire dal Paese. E ci riesce, ma cade nelle mani di una banda criminale nel Sinai. Nel Sinai negli ultimi anni si è creato un vero e proprio traffico criminale di esseri umani. Le prime vittime sono stati i respinti da Israele o coloro i quali, provenendo dal Corno d'Africa, provavano ad entrarvi. Le bande criminali si mettono in contatto telefonico con i familiari delle loro vittime, in particolare i parenti che sono già in Europa, e chiedono un riscatto: la cifra sembra abbia raggiunto ➔



Figura 2. Il Dott. Pietro Bartolo con un piccolo migrante, nato prematuro nel Pronto Soccorso di Lampedusa.



Figura 3. Arrivo di minori migranti a Lampedusa.

Pochissimi riescono a fuggire e raccontano orrori inimmaginabili: stupri, violenze, torture con gli elettrodi, unghie strappate, ustioni.

→ attualmente i 40.000 dollari a persona! E chi non riesce a pagare, viene ucciso o rimane in schiavitù. Pochissimi riescono a fuggire e raccontano orrori inimmaginabili: stupri, violenze, torture con gli elettrodi, unghie strappate, ustioni... Molte di queste violenze vengono effettuate in diretta telefonica per far cedere i familiari a migliaia di chilometri di distanza. Gli eritrei sono merce ambita per la rete criminale, poiché non hanno alle spalle un governo che li protegga e possa intercedere per loro e questo, oltre a far lievitare le somme per i riscatti, ha allargato il raggio di azione dei sequestratori, al punto che ormai chiunque esca dall'Eritrea e sostì nei campi profughi nel Sudan è ad alto rischio di rapimento. Così sono finiti nel Sinai molti migranti che volevano andare in Europa. Secondo Mussie Zerai, sacerdote cattolico invisato al regime di Asmara e direttore dell'agenzia Habeshia, sono diverse centinaia i migranti che, una volta liberati nel Sinai, dopo essere stati sottoposti a torture inenarrabili, si sono rimessi in marcia e hanno raggiunto Lampedusa. Behran è uno di quelli che ce l'ha fatta e ha potuto raccontare la sua storia, ma molti altri ragazzini non ce l'hanno fatta.

Asmaeel, Slava e Samira

A SMAEEL, SLAVA E SAMIRA SONO TRE FRATELLINI siriani di 8, 6 e 3 anni arrivati a Lampedusa il 27

ottobre 2013 da uno dei centri di raccolta libici, insieme alla mamma e al papà. In Siria, prima che scoppiasse la guerra, erano una famiglia benestante, il padre era proprietario di un'agenzia pubblicitaria. Quando ci parla del suo lavoro, indica i cartelloni pubblicitari per la strada e poi con orgoglio indica se stesso, ma subito dopo il suo sguardo si vela di tristezza e in silenzio si allontana. La madre si occupava della casa e dei figli e, quando era necessario, dava una mano al marito nell'azienda. Si era molto impegnata nell'arredamento della loro casa in Siria, che avevano tirato su dal nulla. "È molto grande – ci racconta – una stanza per ogni figlio e ognuna a tema: quella di Slava tutta rosa e tulle, perché lei adora le ballerine e da grande vuole diventare la più brava. Asmaeel invece vuole diventare come il papà e quindi la sua stanza è piena di cartelloni pubblicitari realizzati dal padre, mentre la piccola Samira ha la stanza a tema principessa". La mamma ogni giorno accompagna i bambini alla ludoteca con gli occhi gonfi e lucidi per le lacrime ed era distrutta quando Asmaeel le ha chiesto perché dovessero dormire sotto la pioggia in mezzo a tutta quella gente quando in Siria avevano una casa così bella. "Come glielo spiego?" ci ha chiesto. Già: come spiegarlo a un bambino? Sono dovuti fuggire in fretta e furia, di notte, perché avevano minacciato il padre di imprigionarlo e ucciderlo. Hanno



Figura 4. Arrivo di minori migranti a Lampedusa.



Figura 5. Centro di Primo Soccorso e Accoglienza di Lampedusa. Attività degli operatori di Save the Children.

portato con loro soltanto un po' di denaro. Pensano che la loro casa ormai sarà stata distrutta.

Maadhir e Qadhi

MAADHIR È UN RAGAZZINO SUBSAHARIANO DI 13 anni, alto, molto magro e molto sveglio. Qadhi è il suo fratellino di 5 anni. Maadhir parla perfettamente l'arabo, l'inglese e il francese e molte volte ci fa da interprete con gli altri bambini. Nel suo Paese frequentava una costosissima scuola internazionale, per questo conosce le lingue. Le sue riflessioni sono quelle di un adulto, non certo di un ragazzino. È attento e intelligente. "La scuola mi manca molto" ci dice. La madre un giorno ci ha confidato che si sentiva in colpa, perché non sapeva quando avrebbe potuto fargli frequentare di nuovo una scuola. "È così intelligente, come potrò aiutarlo a sviluppare le sue potenzialità?". Sono rimasti soli, il padre è stato ucciso da una bomba mentre tornava a casa dal lavoro. Ora Maadhir fa da padre al fratellino minore: corre da lui quando piange, lo rimprovera se litiga con gli altri bambini e non lo perde mai di vista quando gioca. "Adesso sono io che lo devo crescere, è piccolo, ha bisogno di una figura paterna" ci dice. Ma Maadhir ha solo 13 anni: non ne ha bisogno anche lui? E non ha diritto a una casa, alla scuola, a vivere in un ambiente sano e pulito, alla certezza di un futuro?

Sm

Tab. 1 Migranti arrivati via mare sulle nostre coste nel periodo dall'1 gennaio al 30 novembre del 2012 e del 2013

	2012	%	2013	%
Donne	1.078	8.5	5.273	13
Minori	2.123	17	7.928	19.5
Uomini	9.341	74.5	27.043	67.5
Totale	12.542	100	40.244	100

Fonte: Save the Children, "Dossier Minori Migranti in arrivo via mare 2013".



Figura 6. Disegno di un bambino siriano.

SECONDO I DATI DEL MINISTERO DELL'INTERNO e le stime di Save the Children, dall'inizio dell'anno alla fine di aprile 2014 sono arrivati via mare in Sicilia oltre 3.000 minori migranti, dei quali il 72,5% non accompagnati e il 27,5% accompagnati da almeno un genitore. Questi dati, riferiti al solo primo quadrimestre dell'anno in corso, registrano un incremento considerevole rispetto all'anno precedente.

Nel 2013 sono arrivati in Italia via mare circa 43.000 migranti, 4 volte il numero registrato nel 2012, e si sono osservati, in particolare, sia un aumento del numero di donne e minori (Tab.1), che una diversa provenienza dei migranti: se nel 2012 i principali Paesi di origine dei migranti in arrivo alla frontiera sud dell'Italia (in prevalenza a Lampedusa) erano la Tunisia e la Somalia, nel 2013 sono stati l'Eritrea e la Siria.



PER QUANTO RIGUARDA IN PARTICOLARE I MINORI, SI È evidenziato nel 2013 un incremento di oltre dieci volte rispetto all'anno precedente del numero dei minori accompagnati da almeno un genitore (2974 nel 2013 vs. 282 nel 2012) e di quasi tre volte dei minori non accompagnati (4954 nel 2013 vs. 1841 nel 2012). I bambini siriani, alcuni piccolissimi, rappresentano la quasi totalità dei minori accompagnati dai genitori, i quali sono fuggiti dalla Siria dopo aver perso la casa e il lavoro, e spesso anche familiari, a causa di una guerra che nel 2013 ha generato 2500 bambini profughi al giorno. È quanto emerge dal dossier "Minori migranti in arrivo via ma- →



→ re – 2013” di Save the Children. I minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle coste del sud Italia sono tutti ragazzini, adolescenti tra 13 e 17 anni, in prevalenza maschi (ma anche ragazzine) e provenienti dalla Siria, dall’Egitto, dalla Somalia e dall’Eritrea. Sia nel 2012 che nel 2013 Lampedusa è stato il punto di approdo per la maggior parte dei migranti (circa 35%) (Fig. 3 e 4) e la provincia di Siracusa quella che ha accolto il maggior numero di bambini e adolescenti.

Accanto ad un aumento del numero, si è osservata anche una tendenza ad abbassamento della fascia di età dei minori non accompagnati. È probabile che il marcato incremento dei minori stranieri che giungono in Italia e l’abbassamento osservato della fascia di età di questi ragazzini siano dovuti alla diffusione dell’informazione del loro diritto in quanto “minori” a non essere espulsi e rimpatriati qualora vengano rintracciati in territorio europeo. È altrettanto probabile che si sia diffusa la notizia dell’entrata in vigore (dall’1 gennaio 2014) del nuovo regolamento “Dublino III”, meno rigido del “Dublino II” soprattutto nei confronti dei minori, per i quali è prevista una più ampia gamma parentale per i ricongiungimenti familiari e la possibilità pertanto di raggiungere parenti anche in altri Stati dell’Unione Europea diversi dal Paese di approdo – l’Italia – in cui viene effettuata l’identificazione, e dove ancora oggi sono costretti a restare i migranti adulti. A fronte di un incremento notevole del numero di minori stranieri soli, manca nei loro confronti un sistema nazionale

di accoglienza e integrazione adeguato, esiste una difficoltà cronica di reperire posti disponibili nelle comunità per minori e manca la garanzia di copertura finanziaria da parte del governo. Ne conseguono situazioni paradossali, come la permanenza prolungata dei minori in condizioni ambientali inaccettabili, in particolare nel CPSA (Centro di Primo Soccorso e Accoglienza) di Lampedusa e nell’ex Ospedale Umberto I di Siracusa. Terre des Hommes e le quattro organizzazioni umanitarie (Save the Children, UNHCR: United Nations High Commissioner for Refugees, IOM: International Organization for Migration e Croce Rossa Italiana) che operano nell’ambito del Progetto Presidium, coordinato dal Ministero dell’Interno e finanziato dal Ministero dell’Interno e dall’Unione Europea, denunciano ripetutamente le condizioni inaccettabili di accoglienza dei minori e l’elevato numero di loro che fuggono dalle comunità (in media uno su quattro, in alcune comunità uno su due!), diventando “invisibili” e facili prede di organizzazioni criminali. Nonostante gli operatori delle organizzazioni umanitarie presenti all’interno dei centri di prima e “seconda” accoglienza (Fig. 5) forniscano, in particolare ai minori soli non accompagnati, corrette informazioni sui loro diritti, consulenza legale, mediazione culturale, e si adoperino per facilitare, ove esistano le condizioni, i ricongiungimenti familiari con parenti residenti in Italia o in altri Paesi, i tempi esageratamente lunghi di permanenza nelle comunità, il timore di essere rimpatriati, la sfiducia nel sistema di protezione e il desiderio di

Dall’inizio dell’anno alla fine di aprile 2014 sono arrivati via mare in Sicilia oltre 3.000 minori migranti, dei quali il 72,5% non accompagnati e il 27,5% accompagnati.



Figura 7, 8, 9, 10.
Disegni di bambini siriani (la casa, figura 9, è opera di una bambina).

portare a compimento un progetto migratorio, in molti casi precedentemente definito, spingono molti ragazzini a darsi alla fuga.

In Italia i problemi per i minori stranieri non accompagnati iniziano pertanto già al momento dell'arrivo. Nel CPSA di Lampedusa i minori condividono gli stessi spazi degli adulti, spesso in condizioni igieniche e di sovraffollamento inaccettabili, privati della libertà di movimento e di gioco. Inoltre, la presenza massiva di militari armati non crea di certo un ambiente sereno per coloro che sono fuggiti da guerre e persecuzioni. Un sistema di accoglienza degno dovrebbe basarsi su un percorso chiaro, definito ed efficace di supporto psicologico e integrazione del minore fin dal momento dell'arrivo nel nostro Paese, per aiutarlo a costruire un proprio progetto di vita, ma nella realtà si osserva una grande confusione e inadeguatezza e prevale comunque una logica eminentemente assistenzialista a breve termine. A tutto questo si aggiungono i tempi esageratamente lunghi per le pratiche burocratiche, dalla nomina di un tutore al riconoscimento dello stato di rifugiato e quindi del diritto di asilo, pratiche che in molti casi impediscono l'ottenimento dei documenti prima del compimento del diciottesimo anno di età, quando i diritti del minore in quanto tale decadono. I diritti dei minori diventano così "diritti a tempo determinato", "diritti a scadenza". Compiuti i 18 anni, molti di questi ragazzi, che non possiedono i requisiti per conservare lo "status di regolare", sono spogliati di ogni diritto e diventano invisibili, clandestini a tutti gli effetti. Il reato di clandestinità peraltro non è stato affatto abolito, come viene erroneamente divulgato dai mass media, ma soltanto "depenalizzato", e i requisiti necessari per l'ottenimento del permesso di soggiorno in quanto adulto sono piuttosto rigidi: il ragazzo deve essere coinvolto in un progetto di inserimento sociale da almeno

due anni, deve essere arrivato in Italia all'età di almeno 15 anni, deve avere un contratto di lavoro o frequentare un corso di studi.



A LAMPEDUSA DAL 2013 ARRIVANO FAMIGLIE SIRIANE DI ogni ceto sociale, ma prevalentemente benestanti, professionisti di livello socio-culturale medio-alto, molti dei quali si sono trovati improvvisamente in una condizione di miseria e disperazione prima sconosciute. Dalle loro testimonianze emergono terribili atrocità delle quali non solo gli adulti, ma anche i bambini, sono stati vittime o testimoni. Alcuni di loro sono stati costretti a lasciare dei figli in patria. Alcuni bambini presentano comportamenti regressivi rispetto all'età (per esempio enuresi), insorti in seguito a esperienze atroci in cui, come dicono i loro genitori, "hanno visto la morte in faccia". Save the Children ha allestito a Lampedusa una ludoteca in due grandi tende per offrire ai bambini uno spazio di gioco e consentire loro, attraverso il gioco, il disegno e la narrazione, di esprimere e superare lo stress post-traumatico. Dai loro disegni e dalle narrazioni emerge con forza il vissuto della guerra e il desiderio di serenità e di "casa". (Figg. 6, 7, 8, 9) Alcuni disegni illustrano il viaggio sulle "carrette del mare" stipate di persone (Fig. 10). E queste sono solo alcune testimonianze di violenze vissute da un gruppo complessivamente ristretto, seppur significativo, di bambini, ma, secondo dati recenti diffusi da UNHCR, sarebbero quasi 21 milioni nel mondo i bambini in fuga da guerre, povertà e violenze ("children on the move"). La Fig. 11 illustra le principali rotte dei migranti che dall'Africa cercano di raggiungere l'Europa. Le organizzazioni criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina utilizzano anche i bambini, vendendoli a coloro →

ROTTE DEI MIGRANTI E E PRINCIPALI VIE DI EMIGRAZIONE



[FONTE DELLA CARTA 'LE MONDE DIPLOMATIQUE', RIPRESA DA CORRIERE DELLA SERA, 5 E 12 OTTOBRE 2013]

- Principali vie di emigrazione
- Rotte di migranti
- Stati autoritari che resistono alle proteste
- Nuovi governi nati dopo le primavere arabe
- Stati al collasso (territori contesi, proteste armate, governi violenti, traffici illegali)
- Zone di passaggio che sfuggono al controllo dei governi
- Concentrazione di profughi

Figura 11. Principali rotte dei migranti dall'Africa all'Europa.

vano comprati da falsi genitori per 1200–1500 euro prima della partenza e usati come “scudo” in caso di intercettazioni in mare o altri problemi con le autorità. Una volta arrivati in territorio europeo, venute a mancare le condizioni per cui erano stati comprati, i bambini venivano rimessi in vendita. Per alcuni di loro questo è accaduto anche più di una volta. Dai test sul DNA si è avuta la conferma che i genitori non erano quelli biologici. Il regime dittatoriale di Isaias Afewerki in Eritrea costringe molti ragazzini, e anche ragazzine, al servizio militare “a vita”, spesso catturandoli con vere e proprie retate nelle scuole. Per questo molti minori eritrei scappano e intraprendono un viaggio pieno di insidie, varcando confini ostili, attraversando il deserto, affrontando il mare su barconi che stanno a galla a stento, stracarichi di persone. Un viaggio che dura mesi e a volte anni e a volte si conclude con la morte, come testimoniano le circa 20.000 vittime – ma il numero è certamente sotto stimato – inghiottite dal Mediterraneo dal 1988 ad oggi, documentate da Fortress Europe, il blog di Gabriele Del Grande.

Un viaggio con la costante incertezza del futuro, nelle mani di organizzazioni criminali che pretendono migliaia di dollari per attraversare il Sahara dal Sudan o dal Niger alla Libia e per attraversare il Mediterraneo dal Nord Africa. Senza contare i ricatti, le estorsioni, le taglie per essere liberati dalle carceri libiche (Fig. 12) quando – evenienza pressoché certa – vengono catturati da poliziotti corrotti o da squadre di miliziani ostili al governo ufficiale di Tripoli. Senza contare il rischio di cadere nelle mani di trafficanti di organi, soprattutto nella traversata tra il Sudan e il Sinai.



LA MAGGIOR PARTE DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI arriva in Italia all'età di 16–17 anni e molte volte il loro viaggio si conclude con l'espulsione al compimento della maggiore età. Questa è la sorte di molti ragazzi, che hanno dovuto vivere esperienze durissime per giungere in Italia e che vedono così distrutta la speranza, il sogno che li ha motivati e sostenuti nel terribile percorso che hanno affrontato, e che si porteranno addosso per sempre il marchio del fallimento e della colpa nei confronti dei familiari, che con grandi sacrifici li hanno aiutati economicamente e incoraggiati nel loro progetto migratorio, che è spesso il progetto di un'intera famiglia. Senza contare il rischio di ritorsioni e vendette da parte dei governi da cui sono fuggiti.



➔ che cercano di entrare in Europa o di evitare l'espulsione una volta scoperti. Questa tratta, scoperta dalla Guardia Civil spagnola in collaborazione con l'Interpol di diversi Paesi europei e africani, è emersa in seguito alla morte per annegamento di un bambino che viaggiava con altri immigrati su un barcone proveniente dall'Africa diretto verso le coste spagnole. Quando il suo corpo fu recuperato dai soccorritori, nessuno dei migranti che erano sulla barca lo rivendicò. Questo fece insospettire la Guardia Civil e furono avviate complesse indagini che consentirono di scoprire collegamenti con le organizzazioni criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina.

Ad avvalorare i sospetti degli investigatori furono inoltre alcuni episodi accaduti al largo della costa spagnola. Quando veniva intercettato un barcone con a bordo i migranti, questi minacciavano di gettare in acqua i bambini o di incendiare le barche se fosse loro impedito di proseguire il viaggio. I bambini, tutti di età inferiore ai 10 anni, veni-

OGNI PERSONA, OGNI MIGRANTE, SOPRATTUTTO SE MINORE, ha diritto a un “progetto di vita”. Il minore dovrebbe essere preso in carico al più presto da una rete di operatori che lo aiutino a superare lo stress post-traumatico legato al distacco dalla famiglia e dalle sue origini, oltre che alle atrocità che ha vissuto o alle quali ha assistito durante il viaggio. Operatori specializzati che lo aiutino a costruire il proprio progetto di vita, prendendo in considerazione la sua individualità, la sua storia, le sue origini e la sua situazione familiare, le cause della migrazione e il percorso migratorio che ha affrontato, cercando di chiarire e di creare le condizioni per restituirgli la prospettiva di un futuro, accertandosi che sia garantito il rispetto del suo interesse superiore, che siano tutelati i suoi diritti e che riceva l'aiuto adeguato per sviluppare le attitudini necessarie per una partecipazione attiva alla vita della società. Nei confronti del minore richiedente asilo devono essere inoltre rispettate delle garanzie particolari, primo fra tutti il principio del non respingimento e il divieto della divulgazione di informazioni personali alle autorità del suo Paese di origine.

Tutto questo percorso, dall'accoglienza all'integrazione del minore straniero in Italia, è purtroppo poco e mal funzionante, per non dire che è ancora tutto da creare.



CON IL PROGETTO “BAMBINI IN ALTO MARE”, AIBI (Associazione Amici dei Bambini), accreditata per l'adozione e l'affido, che ha attivato uno Sportello Informativo sull'affido anche a Lampedusa, si è proposta di migliorare l'accoglienza dei tanti minori stranieri arrivati via mare, mettendo a disposizione strutture e servizi dedicati per i minori non accompagnati, offrendo intermediazione culturale e sostegno psicologico, organizzando attività di animazione a scopo ludico ed educativo, per consentire l'aggregazione e la ripresa di una vita normale, ma soprattutto creando e formando una rete di famiglie affidatarie su tutto il territorio nazionale. L'affidamento dei minori alle famiglie rappresenta certamente il “gold standard” per una vera accoglienza e integrazione e l'esperienza di dodici minori affidati ad altrettante famiglie di Lampedusa è certamente positiva, nonostante gli ostacoli e la lentezza della burocrazia.



È UN VERO E PROPRIO “FURTO DELL'INFANZIA” QUELLO che hanno subito e subiscono le migliaia di minori che sono fuggiti e fuggono dai loro Paesi di origine: piccoli viandanti che scappano dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla povertà.



Figura 12. Migranti nelle carceri libiche (Famiglia Cristiana, 22 luglio 2013, “Dossier 0021, La trappola libica”).

In molti casi soli, abbandonati a loro stessi. Bambini indimenticabili. Bambini che hanno ingiustamente sofferto di un “dolore adulto”. I loro occhi hanno “un'espressione che un bambino non dovrebbe mai avere” scrive Alessandra Ballerini nel suo libro “La vita ti sia lieve” (Melampo, 2014). Bambini ai quali è stata negata l'infanzia e ai quali dobbiamo almeno restituire il futuro. A Lampedusa li abbiamo incontrati, abbiamo ascoltato le loro storie. Tante, troppe per essere contenute in questo articolo. Storie di indicibile sofferenza, di inaudita violenza, storie che ci accompagnano e ci fanno riflettere su noi stessi e sulla società in cui viviamo, storie che ci fanno crescere, cambiare, migliorare. E prepotentemente emergono valori umani troppo spesso dimenticati ■

Bibliografia

1. Save the Children “Dossier minori migranti in arrivo via mare”, 16 dicembre 2013.
2. UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) and Council of Europe . Unaccompanied and separated asylum-seeking and refugee children turning eighteen: what to celebrate? March 2014, Strasbourg.
3. Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione – N. 1, gennaio 2014 .
4. Carlo Lamia. La fuga dall'Africa dei profughi bambini. Il Manifesto, 20 maggio 2014.
5. Dossier 0021, la trappola libica. Famiglia Cristiana, 22 luglio 2013.
6. “Fortress Europe”, blog di Gabriele del Grande (www.fortresseurope.blogspot.com).
7. AIBI (Associazione Amici dei Bambini), Progetto “Bambini in alto mare” (www.aibi.it).
8. Alessandra Ballerini. La vita ti sia lieve. Milano: Melampo, 2014.